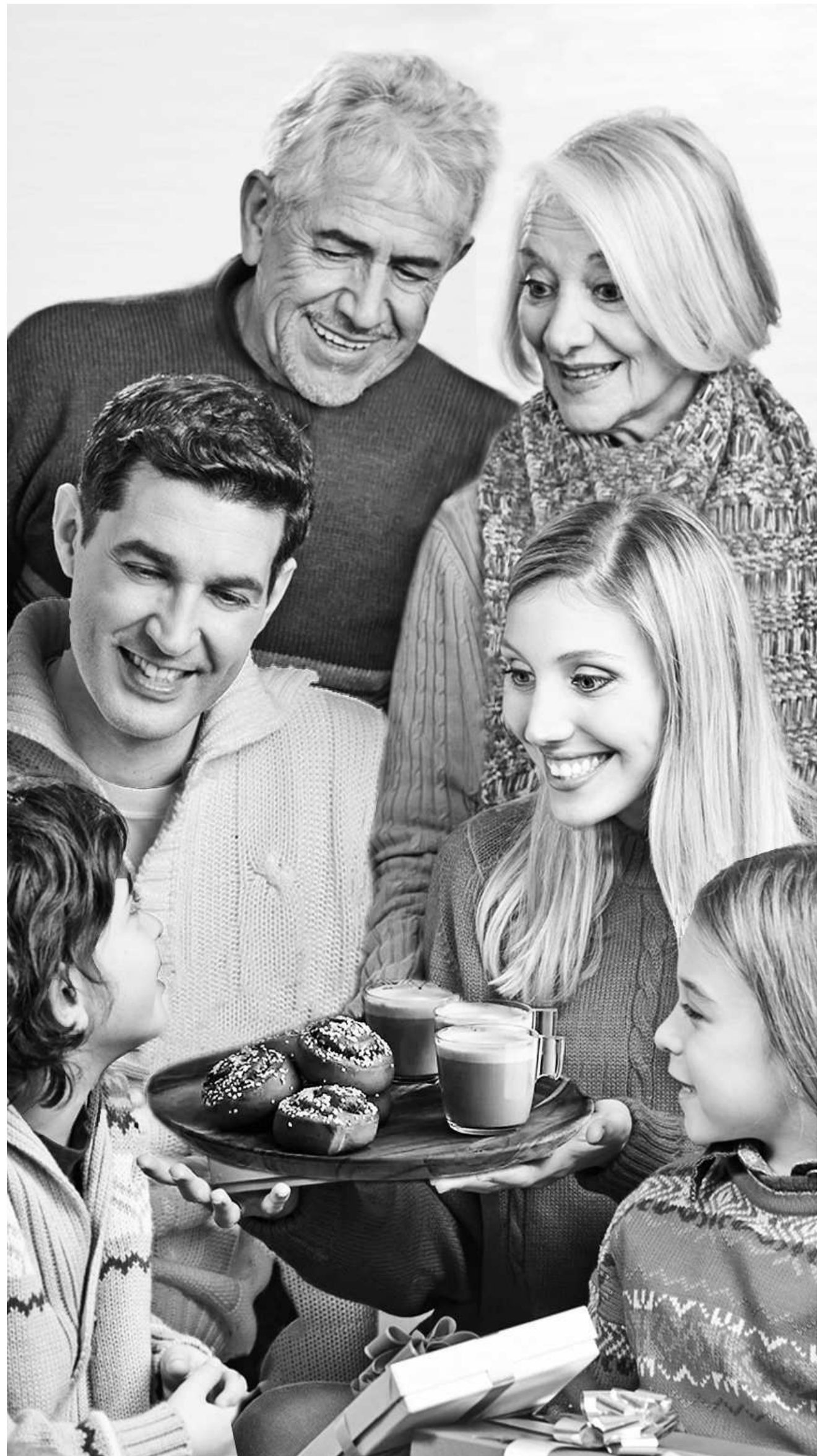


Il dono di fare festa

di don Gianni Antoniazzi

*Il terzo comandamento recita così:
"Ricordati di santificare le feste".*

Che forte il terzo comandamento! Dio sapeva bene che nessuno vive solo per lavorare, comprare e possedere. A darci vita sono il riposo e la festa. Così il Signore ci ha comandato di prenderci il tempo necessario: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo". In ebraico *sabato* significa "riposare" e la parola *santità* richiamava le *nozze eterne*. Linguaggio semplice e ricco di una forza moderna. In effetti siamo spesso trascinati vorticosamente da un impegno all'altro. Si vive dentro il recinto troppo angusto del tempo presente con tutti i suoi disbrighi, mentre il cuore sogna sempre l'infinito. Così Dio chiede di sospendere il lavoro "servile" un giorno su sette. Serve a sollevare lo sguardo e a riempire il cuore di speranza. Si apre un'esistenza che va oltre le regole economiche e i contratti di questo mondo. Quel comando ci rigenera perché mette un ordine chiaro nella rotazione dei giorni ed evita che ci perdiamo come in un deserto. Di più: nel giorno di festa, cominciamo a desiderare una *domenica senza tramonto* e capiamo di non essere fatti per vivere di doveri. È un comando importante oggi più che in passato, perché il ritmo è più frenetico ed è cresciuto il numero di coloro che in un modo o nell'altro ci tengono servi. I giovanissimi, poi, stanno dimenticando in che modo divertirsi davvero: alcuni si fermano davanti ai videogiochi, altri cercano di evadere nelle trasgressioni di qualche ambiente talvolta rischioso. Per essere contenti serve imparare a fare felici le persone che amiamo e quelle che il Signore ci fa incontrare.





Recuperare la sostanza

di Plinio Borghi

**Le trasformazioni sociali hanno svuotato il principio della santificazione delle feste
Alla fine sta alla coscienza di ciascuno decidere come rispettare il terzo comandamento**

Ho la sensazione che il terzo comandamento sia da sempre il più controverso e anche quello la cui trasgressione ha pesato meno sulle coscienze. Già ai tempi del Vecchio Testamento, quando era riferito al rispetto del sabato, l'osservanza era diventata qualcosa di estremamente formale, fino a rasentare l'irrazionalità, tant'è vero che Gesù, contestato in proposito, pur nel rispetto della norma, ha pensato bene di alleggerire l'atteggiamento e di andare alla sostanza delle cose. Peccherei di presunzione se pensassi che la Chiesa non ne abbia tenuto molto conto nel definire i precetti, il primo dei quali elenca sempre le formalità prescritte per la santificazione delle feste comandate, ma ho l'impressione che proprio la loro rigidità (l'inadempienza era ed è tuttora ritenuta peccato grave) abbia favorito taluni allontanamenti dalla frequenza. Se poi ci aggiungiamo la frenesia della vita moderna, che ha travolto con le esigenze di lavoro festività e quant'altro, la frittata è fatta. Oh, non siamo i soli ad arrabattarsi sulla questione: anche dove sono previsti altri giorni per la festività religiosa (come il ve-

nerdì fra i musulmani), la globalizzazione ha mietuto i suoi compromessi e, pur mantenendo la preghiera nel giorno prescritto, si è spostata l'astensione dalle attività alla domenica, almeno in linea di massima. Ad aggiungere la ciliegina sulla torta ci hanno pensato i confessori, i quali hanno fatto pesare in modo molto differenziato le trasgressioni. Allora, che ci sia bisogno di staccare la spina almeno una volta alla settimana è un principio che risale fin dai tempi della creazione e nessuno osa metterlo in dubbio; che la comunità religiosa necessiti di individuare un giorno e dei riferimenti ben precisi per riunirsi in preghiera (per noi la domenica è legata proprio al fondamento della nostra fede: la resurrezione) non ci piove, altrimenti fatica a riconoscersi tale. Tuttavia, va messo in rilievo quali possano essere le azioni più convenienti per ciascuno affinché la festa sia veramente santificata da parte di tutti, anche di chi è costretto ad andare a lavorare o dovesse trovarsi nelle condizioni di eludere la partecipazione all'Eucarestia. L'aver allargato le "dimensioni" della giornata festiva anche alla vigilia,

per esempio, è stata senz'altro una scelta positiva e a questa vanno certamente collegati e tenuti in buon conto tutti i momenti d'incontro e di catechesi che in ogni parrocchia si organizzano, facendo in modo che il tutto si armonizzi con la liturgia della Parola ed eucaristica che trova alla domenica e nelle altre feste "di precetto" il fulcro e il riferimento privilegiato. Ognuno è chiamato quindi a rispondere in coscienza al richiamo del terzo comandamento e non può accampare scuse per ammorbidire la sua posizione. Il catechismo chiarisce ancora che anche il riposo e lo svago devono accompagnare l'azione di santificare la festa. A tal proposito, non vedo la necessità di compiere acrobazie per "prendere la Messa" nel contesto di un'uscita, scivolando così nel classico "mordi e fuggi", ma ritengo sia più consono valorizzare con le preghiere personali e con qualche bel gesto la giornata, impegnandosi nel corso della settimana a partecipare in parrocchia ad una Messa feriale e/o alla catechesi, mantenendo in tal modo con la propria comunità un rapporto più continuativo e costruttivo. O sbaglio?



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Una giornata per Dio

di Adriana Cercato

La domenica, letteralmente giorno del Signore, dev'essere dedicata al riposo personale. Che tuttavia non è autentico se prescinde dal riferimento a Lui ed esclude la cura della fede

Sul comandamento di santificare le feste e sul significato del riposo cristiano facciamo sicuramente tutti un po' di confusione. Innanzitutto mi sembra opportuno chiarire perché la nostra Chiesa dedichi la domenica e non il sabato, come riportato nelle Sacre Scritture, al riposo settimanale. Nella Bibbia Dio ha stabilito un giorno su sette come riposo sabatico da consacrare a Lui e questo giorno era indicato nel giorno del sabato. Dall'inizio del mondo fino alla risurrezione di Cristo il sabato era stato l'ultimo giorno della settimana, ma dopo la risurrezione di nostro Signore, il giorno consacrato a Dio divenne il primo giorno della settimana, chiamato il giorno del Signore, cioè "domenica". Così, la nostra Chiesa osserva oggi la domenica come riposo settimanale. Potremmo domandarci perché Dio ci chieda di dedicare a Lui una giornata intera della nostra settimana. Gli uomini che vogliono ascoltare e seguire la Sua Parola, dopo essersi debitamente preparati nell'intimo loro, e sistemando in precedenza tutte le loro faccende quotidiane, in quel giorno non solo osservano un santo riposo

so da tutte le loro opere, parole e pensieri riguardanti le loro occupazioni e ricreazioni terrene per tutta la giornata, ma occuperanno questo intero tempo negli esercizi pubblici e privati del culto a Lui dovuto, nonché ad opere di misericordia e di soccorso. Dunque, il terzo comandamento annuncia: "Ricordati di santificare le feste", facendo eco non solo alle meraviglie che Dio compie per il suo popolo, ma anche al tempo necessario per poterle contemplare. E per fare ciò, l'uomo deve fermarsi e fare silenzio. In questo giorno si metteranno quindi da parte tutte quelle voci che normalmente assordano lo spirito e ci si metterà all'ascolto della voce di Dio e del proprio cuore. Purtroppo in nome di un falso progresso si è giunti a legittimare come normale il lavoro domenicale, ignorando la necessità di dedicare del tempo per Dio, per se stessi, tempo per l'essenziale, tempo per la Chiesa, tempo per la meditazione, tempo per lo Spirito, tempo per la preghiera, tempo per il silenzio. Perché la qualità di questo tempo rigenera l'uomo, lo fa riflettere e lo innalza certamente verso più alte vette. In

questo senso, pertanto, le cose materiali, il denaro, il lavoro, non sono tutto nella vita, non sono la pienezza della persona. Per ricordarlo, non basta solo dirlo, è necessario farlo! Un'ultima considerazione: chi alla domenica o alle feste vede solo sé e adopera il tempo per i propri divertimenti, anche se non ha lavorato, non ha ugualmente santificato il giorno del Signore! Non è stata una festa. Quell'uomo ha escluso proprio Colui che, solo, dà senso alla nostra vita, gioia all'esistenza, promessa di salvezza! La festa è santificata solo se vi mettono dentro cose sante: preghiera, amore gratuito per il prossimo, per i sofferenti, celebrazione dei misteri di Dio, ascolto della Sua Parola. Quindi, il comandamento "ricordati di santificare le feste" ci chiede di fare qualcosa di concreto, affinché la nostra vita sia preservata dagli idoli e giunga invece a gustare il riposo e la festa eterna, a cui siamo destinati con il nostro Dio; a gustarla in modo tale da provocare nel nostro spirito il desiderio di essere sempre orientati verso il Padre che è nei cieli, con la certezza di essere, già ora, guidati da Lui.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Vale ancora andare a Messa?

Fino a qualche decennio fa la stragrande maggioranza dei battezzati italiani partecipava regolarmente alla Messa festiva. I pochi a non farlo venivano additati. Negli ultimi anni la partecipazione è crollata, almeno così si dice. Forse Carpenedo deve ancora affrontare il problema e per il momento la presenza tiene. In linea generale, però, è necessario capire cosa sta avvenendo. Di certo in passato alcuni partecipavano alla Messa perché non c'era un altro momento di vita sociale. Alcuni forse non erano poi così consapevoli del valore della Messa: forse la vivevano come un momento teatrale, visto che dicevano di "prendere messa", oppure "ascoltare messa". Ai nostri giorni chi frequenta è più cosciente, fa una scelta, perché la domenica offre incredibili alternative. Non è detto, poi, che chi non viene a Messa sia lontano da

Dio. Come prete però tengo sempre conto di chi non c'è e conservo il sogno che un giorno i battezzati tornino ad essere stabili nell'incontro domenicale. Così mi sembra importante che nella Messa ci sia più passione: che il prete abbia una fede viva (domando sempre perdo-

no per le mie mancanze); serve poi che ogni battezzato dia un contributo personale, perché ci sia un clima accogliente, familiare, festoso e orientato al Vangelo. Se chi entra in chiesa trovasse una bella assemblea tornerà di certo volentieri a pregare con la liturgia domenicale.



In punta di piedi

Impiegare gli spazi per i poveri?

Il terzo comandamento ci raccomanda di mettere da parte una volta la settimana i beni e gli impegni per non diventarne schiavi. Nella Chiesa Italiana ci sono beni non più utilizzati. Ci tolgono energie per l'ammin-

sitrazione? Papa Francesco propone di impiegarli per soccorrere i poveri. In questa idea vi è molto coraggio ma anche un pizzico di ingenuità, detto con tutto l'affetto per il nostro pontefice. I beni in disuso, infatti, vanno spesso sistemati e messi a norma. I nostri poveri han pur diritto ad un impianto elettrico e idraulico decorosi. Credo che nessuno accetterebbe di vivere come un monaco di clausura in una cella composta di giaciglio e lavandino. I restauri vanno pagati: da chi? C'è poi la questione della Soprintendenza che in ogni circostanza difende le pietre vecchie. Ci permetterà forse di stravolgere certi beni per adattarli a nuovi scopi? E, prima di tutto, c'è il problema della conduzione. Accudire i poveri è un principio di Gesù valido per tutti ma, in certi casi, esige il dono della vita intera e la dedizione analoga a quella di un monaco. Ora purtroppo qui in Italia c'è una crisi umana che riguarda la vocazione in genere. Come si fa a trovare persone che diano con stabilità tempo ed energie agli ultimi? Il problema, purtroppo, non è trovare edifici o soldi. In queste cose il popolo di Dio sa provvedere. La fatica è trovare gente con temperamento, mente e cuore opportuni.



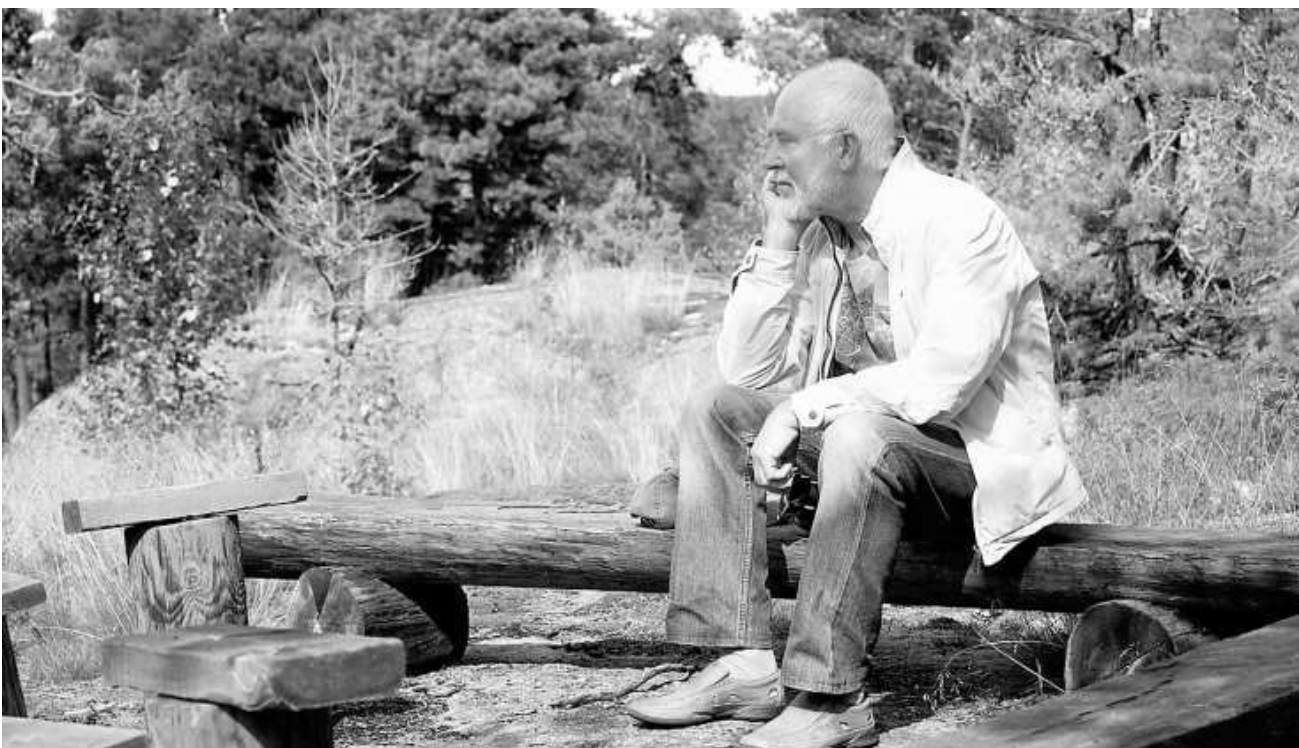


Sacro riposo

di Federica Causin

Oggi la mia giornata è stata più intensa del solito e sorrido se penso alla riflessione che mi appresto a scrivere. Per raccogliere le idee sono andata a rileggere l'intervento di Roberto Benigni sul terzo comandamento del "santificare le feste" e alcuni passaggi mi hanno colpito molto. Il primo è che il riposo fa parte della creazione: Dio crea per sei giorni e il settimo si riposa, ma quell'ultimo giorno è parte integrante della settimana in cui tutto ha avuto inizio. Dio si compiace della sua opera "e vide che era cosa buona" e ci esorta a imitarlo; ci invita a fermarci per riconoscere e ammirare la bellezza di quello che abbiamo fatto. Dobbiamo allenarci a contemplare le meraviglie che Lui compie per noi, però la contemplazione impone di cambiare ritmo, di provare a sottrarsi alla frenesia della quotidianità, di liberarsi del giogo di bisogni che sovente sono autoindotti. "Santificare le feste" significa, quindi, anche riconoscere il valore del riposo come occasione per stare con il Signore, con noi stessi, con gli altri, per ritrovare il senso del nostro andare, che non dev'essere una sequenza di passi senza meta. Ripensando alla mia esperienza, ho realizzato che imparare a riconoscere ciò che c'è di buono nella mia vita, a guardare con la stessa lucidità i frammenti di

gioia e le fatiche mi hanno reso più serena, più consapevole e senz'altro più forte. Tuttavia, devo ammettere che, soprattutto negli ultimi anni, mi risulta più difficile fermarmi, perciò, pur riconoscendo la veridicità di quello che ho scritto nei primi paragrafi, percepisco una certa discrepanza rispetto a ciò che sperimento ogni giorno. Se osservare il terzo comandamento significasse soltanto essere assidui nella partecipazione all'Eucarestia, potrei quasi ritenermi soddisfatta, ma sarebbe estremamente riduttivo e, come abbiamo visto, è molto più complesso di così. La seconda considerazione di Benigni che mi è rimasta impressa è che "il rombo della creazione sfocia nel silenzio del sabato". I frammenti di silenzio racchiudono la voce di Dio e allora forse dovremmo interrogarci sulla nostra volontà di metterci in ascolto e sul fatto che oggi siamo connessi con il mondo ma disconnessi con noi stessi. Fermarsi, perciò, permette all'anima di non rimanere troppo indietro mentre andiamo di corsa. L'ultima sottolineatura mi ha un po' spiazzato evidenziando che santificare può voler dire anche cambiare. In quanto cristiani, infatti, siamo chiamati a far diventare nuove le cose di sempre e a rammentare che, grazie all'amore del Padre, possiamo rinascere.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Piccole questioni concrete

Ricordare la predica. Tornata da Messa la moglie non riusciva mai a spiegare al marito il contenuto della sua preghiera: "A che serve andare a Messa tutte le domeniche?", le ripeteva quello. Ma la donna rispose: "Quando lavo la verdura, lascio nel lavello l'acqua sporca. Di domenica lavo l'anima: non serve che porti con me tutto il resto". Bene: 1. la predica non è la parte più importante della Messa. 2. anche se somiglia ad acqua sporca, la Messa è efficace per l'azione di Dio in chi crede, non certo per la simpatia del prete.

Visitare un anziano solo. "Che giova all'uomo guadagnare il mondo, se poi perde la propria anima?". (Mc 8,36). Chi la domenica perde un'ora di lavoro per visitare una persona cara ci guadagna, eccome. Quanti anziani sono soli, anche al Centro don Vecchi! Da loro si spende meno che ai centri commerciali.

Confessioni durante la Messa. Fino agli anni Settanta-Ottanta, durante la Messa della domenica si trovava sempre un prete disponibile per le confessioni. Poi si è detto che i sacramenti vanno distinti. Purtroppo, però, abbiamo perso per strada il sacramento della misericordia. Vedo che, se in chiesa, durante la Messa, c'è un sacerdote disponibile, anche oggi la gente torna a chiedere il perdono di Dio. Talvolta bisogna contentarsi del bene e rinunciare all'ottimo.

Serve dormire fino a mezzogiorno? Qualcuno dice che la domenica ha bisogno di recuperare la stanchezza accumulata durante la settimana. Dormire un'ora in più può essere importante. Ma per quel che ho capito dal medico il corpo ha bisogno di un ritmo stabile. Poco giova riposare fino alle 12. Che sia vero?

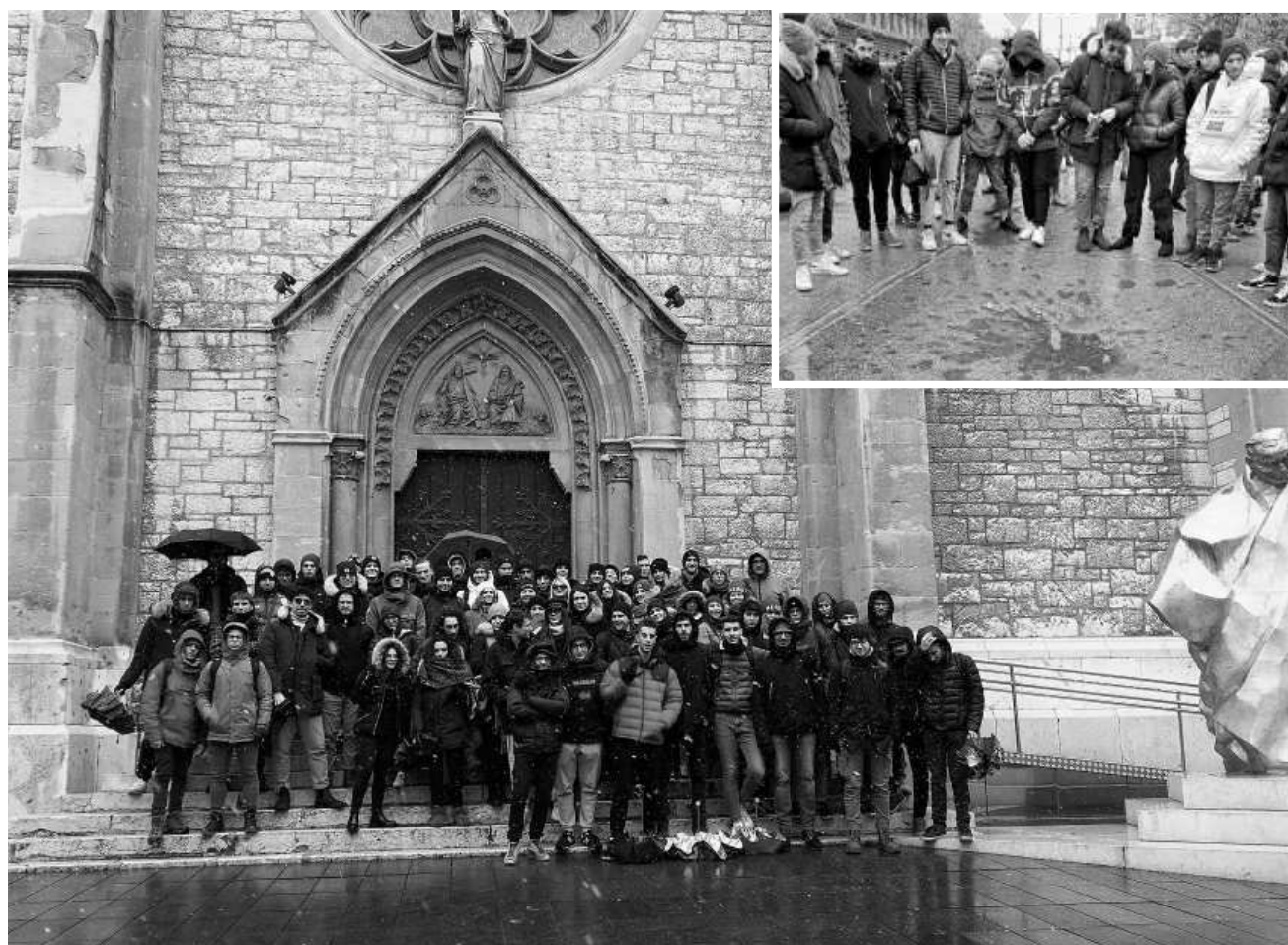


Saper osare ripaga

di Francesca Bellemo

**Non è vero che i giovani sono disinteressati a ciò che li circonda. A proposte alte rispondono
Come dimostra l'esperienza degli studenti dell'istituto San Marco in trasferta a Sarajevo**

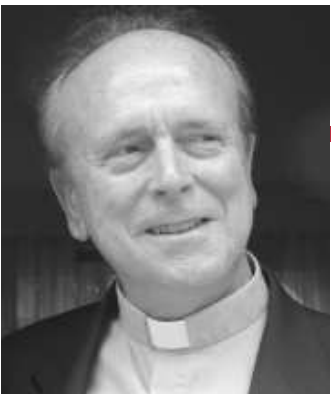
Con i giovani a volte bisogna osare. Se gli educatori hanno il coraggio di superare quegli stereotipi che dipingono i giovani come svogliati e disinteressati a proposte di spessore, e osano, possono restare molto piacevolmente sorpresi. Ed è quello che è accaduto con una settantina di diciottenni dell'Istituto salesiano San Marco, della Gazzera, che la scorsa settimana si sono avventurati insieme ai loro professori in un lungo viaggio che li ha condotti in Bosnia. Hanno attraversato i confini di ben quattro Stati e vissuto per la prima volta nella loro vita l'esperienza delle lungaggini dei controlli alla dogana. Hanno percorso in pullman 800 chilometri per raggiungere una destinazione che mai nessuna classe nel veneziano ha preso in considerazione come meta della loro gita scolastica: Sarajevo. Era già arrivata la neve in questi giorni a Sarajevo, e i ragazzi hanno camminato ordinatamente per le vie della Bascarsija, il pittoresco quartiere ottomano nel cuore della città, ascoltando attentamente la guida che spiegava loro la centralità di questa capitale nella storia del Novecento. Celebre l'attentato all'arciduca erede al trono d'Austria Francesco Ferdinando e alla moglie Sofia, *casus belli* per lo scoppio del primo conflitto mondiale, in una città fulcro dello scacchiere europeo. Celebri le olimpiadi invernali dell'80 in una Sarajevo radiosa all'uscita dal regime "morbido" di Tito. Altrettanto celebre soprattutto l'assedio degli anni Novanta, in una Sarajevo circondata dai carri armati serbi, stremata dai cecchini e dalla fame. Con attenzione i ragazzi si sono lasciati accompagnare all'interno dei quattro più importanti luoghi di culto della città: la cattedrale cattolica, la chiesa ortodossa, la moschea e la sinagoga, tutti e quattro



Due scatti del viaggio d'istruzione degli studenti dell'istituto San Marco a Sarajevo

a poche centinaia di metri di distanza l'una dall'altra, che fanno della capitale una piccola "Gerusalemme d'Europa". Hanno ascoltato il bellissimo canto dell'imam così come la storia delle migliaia di ebrei del posto che furono deportati nei campi di concentramento, hanno osservato la differenza architettonica di una chiesa ortodossa rispetto a una (per loro più comune) chiesa cattolica. Hanno preferito, pur non essendo obbligati a farlo, visitare il museo su Srebrenica, il massacro in tre giorni di oltre 8 mila uomini musulmani tra i 12 e i 77 anni da parte delle truppe serbe, piuttosto che andare a fare shopping nelle vie del centro. Si sono soffermati a compilare i questionari. E hanno posto domande. Forse hanno imparato che la guerra non risolve mai i problemi. Anzi. Questo è solo il primo gruppo di giovani veneziani che ha risposto con entusiasmo alla provocazione delle Acli provinciali di Venezia che sta costruendo un progetto, in collabo-

razione con Caritas Italiana, Ambasciata Italiana in Bosnia Erzegovina e Comune di Venezia, per portare sempre più ragazzi a conoscere la realtà e la storia di Sarajevo, in un'ottica di educazione alla pace e di promozione del dialogo interreligioso. Destinazione complessa, rispetto ad altre mete europee ben più gettonate e rodate, ma estremamente affascinante, ricca di spunti storici, culturali, architettonici e geopolitici ideali per degli approfondimenti in classe. Sarajevo è oggi una città moderna, che desidera voltare pagina rispetto al suo passato conflittuale, ma che è ancora stretta sotto un giogo di sottomissione economica e di immobilismo politico, nel quale vengono in continuazione aizzati i dissapori etnici e religiosi mai risolti. Una palestra di "Europa" per giovani nati ampiamente dopo il conflitto balcanico e un tuffo in una pagina della storia del Novecento che ci è particolarmente vicina essendo Venezia gemellata con Sarajevo.



Spalancati sul domani

di don Fausto Bonini

**Una bambina fa ripristinare il nome di "Gesù" nella canzoncina di Natale e a Mestre nasce M9
Due segni di come si possa costruire il futuro facendo tesoro del passato da cui proveniamo**

Il futuro prossimo venturo

Il futuro ormai è in mezzo a noi e in questi giorni nel nostro territorio ne abbiamo avuto due esempi. Il primo ci è stato regalato da una bambina di Campagnalupia. Ebbene una bambina di dieci anni, nata quindi in questo nuovo millennio, ha dato una lezione straordinaria alla sua maestra che voleva insegnarle le buone regole della convivenza per cui bisogna a volte imbrogliare e sconvolgere la realtà. La bambina conosceva bene la canzoncina imparata dallo Zecchino d'oro *Natale in allegria*. Una strofa dice così: "Buon Natale con il torrone! Buon Natale con il panettone! Su, brindiamo! Festeggiamo! Questo è il giorno di Gesù". La maestra pensava che quel nome potesse disturbare la sensibilità dei suoi piccoli allievi e allora lo ha "censurato" e sostituito con la parola "Natale": "Questo è il giorno di Natale!". Ma Natale di chi?, si sarà chiesta la bambina. Se lo chiedono tutti i bambini e vogliono sapere il suo nome. Altrimenti è la festa di chi? Perché nascondere il suo nome. Fra l'altro non si tratta di una favola, ma di un bambino in carne e ossa che è nato 2018 anni fa. Povero come tanti poveri di oggi, migrante come tanti migranti di oggi. Nato addirittura in una stalla come ha voluto ricordarci San Francesco inventando il presepio a Greggio. Questa è la storia. La storia anche nostra. Che male c'è allora a ricordare tutto questo, ci chiedono i bambini, come la bambina di Campagnalupia. Perché la maestra, come tanti altri maestri, vuole nascondere questa storia? Perché tanti adulti, che si ritengono benpensanti, ogni anno ripropongono

la stessa noiosa e stucchevole scelta di voler nascondere il nome del festeggiato? Cancellate il Natale piuttosto, ma non il ricordo di chi è nato. Che poi quel bambino sia anche il Figlio di Dio è tutta un'altra storia. Io ci credo, ma molti non lo credono e nessuno vuole imporglielo. Ma non si può negare che quel bambino abbia rivoluzionato e plasmato il nostro passato religioso e culturale. Quella bambina lo ha insegnato alla sua "insegnante". Bella lezione data a tutti gli insegnanti e a tutti i cosiddetti benpensanti che sicuramente non faranno tesoro di quella lezione e l'anno prossimo riproporranno la stessa storia. Come è difficile per i bambini far cambiare idea agli adulti, direbbe il piccolo principe di Saint-Exupéry!

Il futuro è sbarcato a Mestre

È la sensazione che ho avuto sabato primo dicembre quando ho partecipato all'inaugurazione dell'M9, un museo radicalmente diverso da come normalmente pensiamo debba essere un museo. Il primo museo completamente multimediale d'Italia che ci racconta il Novecento, "il secolo breve", "il migliore e il peggiore dei secoli". Una storia bella e brutta insieme, che molti di noi hanno parzialmente vissuto, raccontata con gli strumenti di chi è nato in questo millennio. Il passato raccontato al futuro. In un contenitore colorato dove il nuovo si sposa alla storia del luogo, il vecchio chiostro del convento di Santa Maria delle Grazie. Tutto questo a Mestre, in pieno centro a Mestre. Il futuro è sbarcato a Mestre e ha risvegliato la "mestrinità", l'orgoglio di essere mestrini.



Il nuovo Museo del Novecento (M9), fresco d'inaugurazione in pieno centro a Mestre

La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione.



Generare circoli virtuosi

di Luca Bagnoli

Colloquio con Gianni Scarpa, referente Gruppo missioni terzo mondo.

Di cosa vi occupate?

"Adozioni a distanza. Opere libere dalla tentazione del possesso per crescere qualunque bambino nel contesto della sua cultura. Si tratta di progetti, talvolta continuativi, mirati a soddisfare i bisogni quali cibo, vestiti, studio e apprendimento dell'inglese. Oltre a mantenere i ragazzi nelle strutture realizzate per loro, forniamo il dispensario con le medicine di prima necessità e, nonostante il raggiungimento della maggiore età, offriamo il sostegno economico per la prosecuzione degli studi, a patto che vi sia riscontro dell'impegno e dei buoni voti. Fu un vescovo locale a suggerirci di non tarpare le ali agli uccellini che avevamo allevato, continuando a supportarli anche da adulti. Ad ogni modo, per conoscere tutta la nostra storia, che tra pochi giorni compie 25 anni, vi invito a visitare la mia pagina Facebook".

Come si svolge l'attività?

"Siamo un gruppo parrocchiale, di circa 30 persone, che si ritrova due volte al mese per discutere dei progetti che ci vengono proposti dai referenti delle zone in cui operiamo. Una volta approvate le proposte, organizziamo i lavori, inviando i primi soldi. Il nostro punto di forza si chiama evidenza oggettiva. Voglio dire che le grandi organizzazioni sono poco trasparenti circa la destinazione dei fondi. Noi, invece, esigiamo la certificazione fotografica circa l'impiego delle risorse. Non solo. Spesso ci rechiamo sul posto, pagandoci il viaggio, per toccare con mano l'evolversi delle iniziative e per raccogliere ulteriori esigenze. Questo metodo favorisce la generosità. Le persone, oltre a conoscerci ed apprezzarci perché ci mettiamo la faccia, ricevono la scheda del bimbo adottato, a cui possono inviare una foto, intraprendere una corrispondenza epi-



Gianni Scarpa

stolare, nonché leggere le proprie iniziali a fianco della donazione".

Dove operate?

"In India, dove abbiamo edificato diverse scuole, un dormitorio per 200 bambini e dove gestiamo le adozioni di otto collegi. In uno di questi abbiamo creato una fattoria con cinque bufale che producono il latte per i bimbi. In Kenya, invece, abbiamo realizzato un orfanotrofio con 70 posti ed istituito un politecnico. Nel luglio scorso ci siamo recati in loco per piantare i primi alberi del progetto *Il frutteto dell'amore*. L'intento è quello di sfamare i ragazzi con i frutti di piante che potete acquistare da qui, magari in occasione del Natale come regalo ad un vostro caro. I nomi dei proprietari degli alberi verranno inseriti nel Libro dei ricordi. Infine, nelle Filippine abbiamo costruito quattro abitazioni e la rete idrica per le famiglie dei pescatori vittime dello tsunami".

È possibile estendere le missioni ai territori coinvolti dalle primavere arabe?

"Al momento non siamo in grado di aggiungere ulteriori interventi. Ma non vi sarebbe alcuna preclusione. Certo, in quei Paesi i referenti e i contatti potrebbero risultare un ostacolo".

Cosa ne pensa del principio "aiutiamoli a casa loro"?

"Noi, questo, lo facciamo da 25 anni!".

Quale tipo di supporto auspicate?

"Il passaparola. Dobbiamo pubblicizzare il Gruppo. Soltanto così potremo adottare un altro bambino: bastano 155 euro all'anno. Mi permetto di rivolgere un appello ai lettori: non dovete firmare nulla, non è un impegno vincolante per sempre. Venite a conoscerci, oppure veniamo noi dove siete più comodi! E se abitate lontano, potete diventare referenti della vostra zona. Siamo una bella realtà, che offre un'esperienza di vita: in questi bambini vedrete il volto di Gesù. La loro riconoscenza vi stupirà. Faccio un esempio: Chinnababu è stato adottato. Oggi, dopo aver conseguito la laurea e il master in Odontoiatria, fa prevenzione dentale nei villaggi, dove insegna la dimensione salvifica dello studio, restituendo quello che ha ricevuto e concludendo un circolo culturale virtuoso, sublimato dalla rosa di ringraziamento che ha donato a mia moglie e alla figlia di un dentista mestrino...".

La scheda

Adozioni a distanza in India, Kenya e Filippine

Gruppo missioni terzo mondo nasce nel 1993. Lo fondano i genitori dei ragazzi scout della parrocchia di Carpenedo. È impegnato a promuovere iniziative a favore di bambini indiani, kenioti e filippini, documentando i progressi ottenuti, mantenendo i rapporti con i donatori e facendo da tramite con i referenti in loco, dei quali ascolta le esigenze. L'intento è migliorare il contesto di vita, soggetto a povertà. Il Gruppo, finora, ha sostenuto 1.806 bambini. Oggi ne segue 1.018. Contatti: via Manzoni 2 Mestre; 3334451055 (Gianni Scarpa); gruppomissioni@parrocchiacarpenedo.it, gruppomissioniterzomondo.org. Il 14 dicembre alle ore 20.45 e il 15 dicembre alle ore 15, vi aspetta in sala Giovanni Paolo II, al centro Lux di piazza Carpenedo, per ripercorrere la sua storia e presentare le missioni 2018, come il viaggio di Sara...



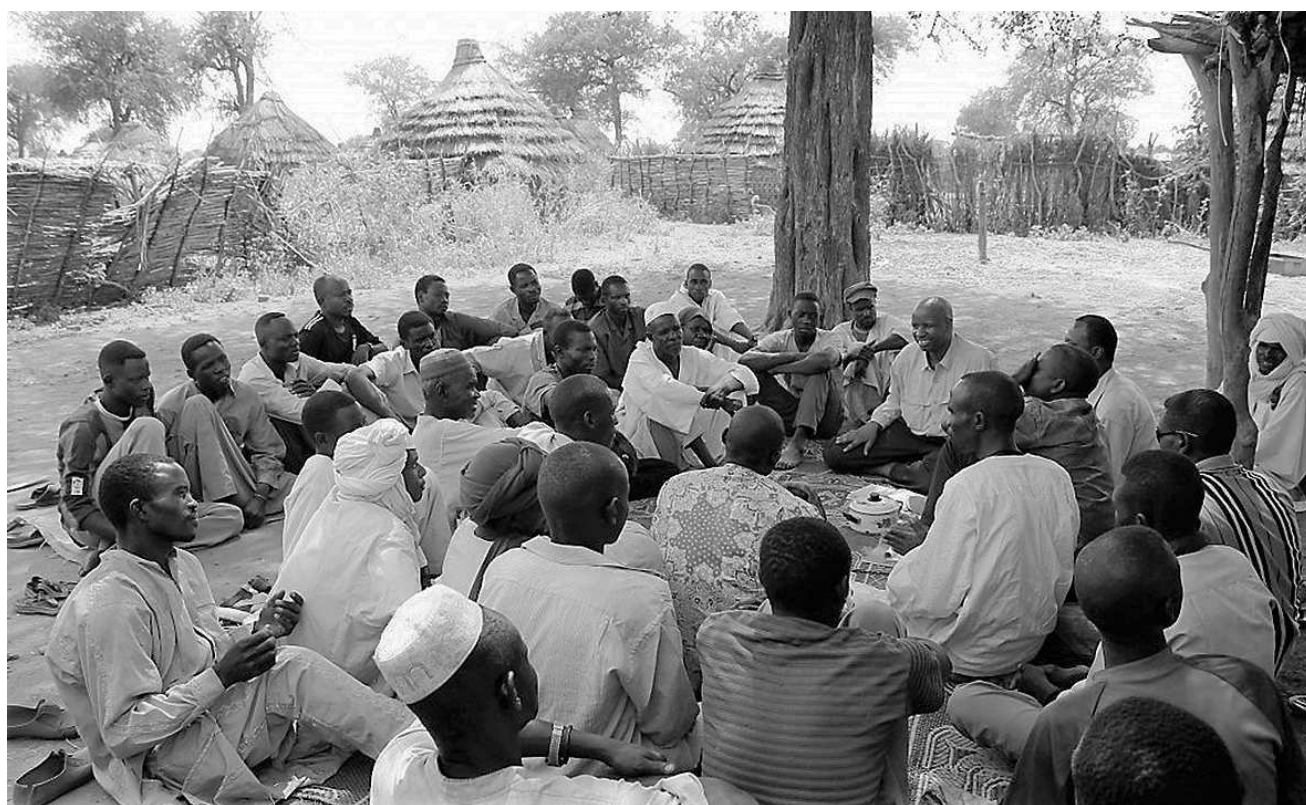
Relazioni e Dio

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Soprattutto in Africa le relazioni, più che altrove, sono messe al centro dell'esperienza umana. Possiamo aiutarci per capire meglio queste cose fissando alcuni punti di riferimento: 1) La persona umana è sempre in relazione. È fatta da e per gli scambi, senza è nulla. Questa è la *relazione*. 2) L'io dirige questi scambi: vi consente o vi si oppone. È la *soggettività*. 3) Per avere delle relazioni stabili e sicure, non ci si lascia guidare dalla fantasia, ma dagli usi e costumi in cui siamo inseriti. Ed è la *tradizione*. 4) Naturalmente l'io è inserito in un corpo. Ed è la *corporalità*. 5) Queste relazioni non sono accettate passivamente, ma sono ricercate, mantenute, modificate o contestate. Ed è la *manipolazione*. 6) Infine, tutto questo si scontra con ciò che è esterno all'uomo e a cui lui non può sempre opporsi (il destino...). Ed è l'*irriducibile* o l'*infuori*. Forse sono parole un po' difficili da capire, ma su cui vale la pena di riflettere perché ci aiutano a mettere una base per capire quello che succede dentro di noi e fuori di noi. Tutti, fin dall'inizio della nostra vita, entriamo in relazione. Il nostro primo nucleo è la famiglia: genitori-figli, parentela, chi ci ha preceduto, e

poi c'è la società in cui viviamo, la scuola, il lavoro, il divertimento, lo sport, le associazioni, la politica, la religione, la nazione in cui viviamo ecc... Dal modo di vivere queste relazioni dipende la nostra felicità e quella degli altri. Penso che queste brevi annotazioni ci aiutino a capire un po' alcuni proverbi che desidero presentare qui di seguito. Partiamo da questo: "L'unione fa la forza. Da solo la battaglia la perdi". Questo ci ricorda che la caccia la si fa insieme e così altre attività possono avere un esito positivo, se tutti lavorano insieme. Un altro, molto interessante dice così: "È quello che ha freddo che si avvicina al fuoco" (Luluwa, Congo Rdc): ci aiuta per uscire dall'isolamento in circostanze di necessità. Aggiungo: "Non si accende il fuoco con un solo pezzo di legna" (Bassar, Togo) per dire che la solitudine e l'isolamento non portano l'uomo a raggiungere successi nelle imprese che egli comincia. È importante avere qualcuno vicino che ci aiuti, come ci ricorda quest'altro proverbio: "Se hai qualcuno per lavarti il dorso, avrai un dorso sempre pulito" (Bassar, Togo). Naturalmente la relazione ha poi un altro interlocutore che è Dio e qui i proverbi si spre-

cano. Dio creatore è stato intuito come origine della vita umana, il culmine di ogni perfezione nell'essere e nell'agire. Vive molto lontano dagli uomini, in un luogo oscuro e misterioso. È molto potente, ha creato gli uomini, governa il mondo e determina la sorte degli uomini. È giudice e capo assoluto. Eccone qualcuno. "Ciò che Dio ti dona, il vento non lo porta mai via" (Soninkè, Mali): quando ti fidi di Dio, sei al sicuro. Interessante anche questo per far capire che Dio si interessa di tutti, anche dei più deboli: "Quando un animale è sprovvisto di coda, è Dio stesso che pensa a cacciargli via le mosche" (Minah, Bènin). Anche se Dio esige molto dall'uomo, ha pazienza e misericordia, come dice questo detto: "Dio vuole la perfezione e non la rapidità" (Bassonge, Congo RDC). "Dio è essenzialmente il donatore, egli dona perfino agli alberi delle foreste" (Baluba, Congo RDC). Infine, ricordiamoci che Dio è sempre discreto, come ci ricorda questo strano, per noi, proverbio: "Come il pranzo della suocera, il dono di Dio è una sorpresa" (Ewondo, Camerun). Dio è sempre discreto e il paragone è che non si sa mai cosa la suocera cucini per il genero. (3/continua)



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Il tram e la nuova mobilità

di Sergio Barizza

Nell'arco di pochi anni i binari del tram della Società Tranvie Mestre si espansero ben oltre la piccola cerchia cittadina. Il primo ampliamento fu direttamente funzionale al progetto di crescita della "nuova Mestre". Il recinto del Castelnuovo, agli Spalti, era stato già sventrato per costruire un nuovo viale, subito intitolato a Garibaldi, voluto dal sindaco Napoleone Ticozzi nel 1881 per collegare il centro con Carpenedo, quartiere che si stava già arricchendo di ville liberty occupando terreni prima solcati da filari di viti o coltivati a frumento e granturco: far arrivare il tram fino alla neogotica chiesa di Giovanbattista Meduna, dedicata ai Santi Gervasio e Protasio, significava mettere le premesse per l'integrazione totale tra Mestre e la sua più grande frazione. Ad agosto del 1906 il Consiglio Comunale di Mestre deliberava la cessione del suolo, sul lato destro del viale verso Carpenedo, perché potessero iniziare i lavori di costruzione della tranvia e due anni dopo, il 5 agosto 1908, la linea veniva inaugurata: *"1460 metri da Piazza Umberto I alla chiesa di Carpenedo, corse ogni venti minuti, costo 10 centesimi"*. Poi nel mirino della Società tranviaria

caddero anche Treviso e Mirano. Si guardava alle città e ai paesi che cominciavano a orbitare su Mestre o con cui Mestre intendeva tessere rapporti più veloci e continui. Vale la pena sottolineare come anche in questa occasione emerga la centralità strategica di Mestre riguardo al complesso sistema dei trasporti. Fin dalle mappe più antiche conservate negli archivi cittadini si può scorgere, infatti, come tutte le strade vi convergano per poi indirizzarsi verso Venezia attraverso l'unico asse acqueo costituito dal Canal Salso. Così per raggiungere Treviso e Mirano bastava far correre il tram sugli storici assi stradali del Terraglio e della Miranese che però, nel frattempo, erano stati intersecati dai binari ferroviari. Non fu impresa da poco superarli. Furono costruiti, appositamente, ed esclusivamente per il tram, due cavalcavia: uno sul Terraglio, ai Quattro Cantoni, per sovrappassare la linea Mestre-Trieste, l'altro ai confini con il comune di Chirignago, sopra la linea ferroviaria della Valsugana. Abbandonato il tram sarebbero rimasti a lungo solitari testimoni di un'epoca remota, demoliti solo nel corso degli anni Sessanta. Quello sulla linea per Treviso sarebbe stato collau-

dato a fine ottobre 1909 e le corse regolari verso la città della Marca sarebbero iniziate dal 20 novembre: 15 in andata e altrettante al ritorno, con frequenza ogni 55 minuti. Quello sulla Valsugana fu invece collaudato solamente alla fine di giugno del 1912, alla vigilia dell'inizio delle corse del tram per Mirano, perché la sua costruzione proseguì di pari passo con quella del grande cavalcavia della Giustizia che sovrappassava i numerosi fasci di binari in prossimità della stazione di Mestre. Dal primo luglio di quello stesso anno poterono così iniziare le corse: *"12 feriali, 14 festive; undici chilometri e quattrocento metri che si percorrono in meno di mezz'ora; costo in seconda classe 35 centesimi, in prima 60. Fermate: Gazzera, Giustizia, Catene, Chirignago, Spinea, Bersaglieri, Orgnano, Fossapadovana, Mirano"*. Il giorno dell'inaugurazione ufficiale, fissato per il 7 luglio, vi fu uno spiacevole contrattempo: le autorità miranesi, attese in Municipio a Mestre per un brindisi (cui erano presenti pure il sindaco di Venezia Filippo Grimani e l'onorevole Piero Foscarini) vi giunsero in ritardo... e a piedi, perché il tram era deragliato in una curva al Piraghetto. (41/continua)



CENTRI DON VECCHI

Concerti dicembre 2018

CAMPALTO

Sabato 15 dicembre ore 16.00
Coro dell'Annunziata

MARGHERA

Domenica 16 dicembre ore 16.30
The Modern Band

CARPENEDO

Domenica 23 dicembre ore 16.30
I Flauti di San Marco

Ingresso libero

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Dogà e Serena.

La moglie del defunto Sigifrido ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del marito.

La signora Bin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Giamberto, morto 28 anni fa, e dei defunti della sua famiglia.

La signora Tasso ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Tasso e Tubia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Guerrina Levorato.

La signora Clementi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Muscari Tomaioli.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Alma.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Arnoldo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti delle famiglie Carlot e Bello.

La signora Romana Pagotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Bruno Scattolin e dei defunti delle famiglie Pagotto e Scattolin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Carmela, Francesca, Antonino, Damiano e Paolo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Gabriella.

Una signora rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione della Santa Messa delle ore 10 nella Chiesa del Cimitero.

La famiglia della defunta Eugenia Pastrello ha sottoscritto due azioni pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Sergio Camani, in occasione del trigesimo della morte del suo indimenticabile marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Idirosa Zinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara madre.

La figlia del defunto Sergio Camani, in occasione del trigesimo della morte del suo adorato papà, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suo ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Adelina, Renato e Renata.

Il signor Giovanni Mazzer ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La signora Lisa Paola Rubelli ha sottoscritto 40 azioni, pari a € 2.000.

Il signor Giorgio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria dei suoi cari genitori Anna e Benvenuto.

I due figli del defunto Giuseppe (chiamato Pino) Pilutti hanno

sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del loro caro padre.

La signora Emma Berengo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, perché il Signore protegga i suoi nipotini.

I signori Gilberto e Patrizia Mason del Centro Don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I signori Donato Bianco e Renato Tono hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Morellin Oliva ha sottoscritto mezza azione, pari a € 20.

I signori Violetta e Luigi De Giovanni hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora E. B., che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Bimonte ha sottoscritto l'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare la moglie Rosetta Corrà.

La figlia della defunta Rita Mometti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Una residente del Centro Don Vecchi 2 assieme ad una amica ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei loro defunti.

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



La mia "parrocchia"

di don Armando Trevisiol

Dimoro al Centro don Vecchi da ormai tredici anni, ossia dal giorno in cui sono andato in pensione, dopo aver esercitato per trentacinque anni il servizio di parroco a Carpenedo. Data la mia veneranda età, prossima ai novant'anni, sono un inquilino come tutti gli altri: vivo in un quartierino di quarantanove metri quadrati e pago la pigione come ogni altro residente. Non svolgo più alcuna mansione all'interno della Fondazione, se non quella di curare l'aspetto religioso dell'aggregato delle "sei parrocchiette", dei sei centri Don Vecchi, per un totale di poco più di cinquecento anime, come si dice in gergo ecclesiastico. Svolgo la mia attività pastorale anche nella chiesa del cimitero che, per amore verso chi la frequenta, chiamo "la cattedrale tra i cipressi", dove trovo più consolazioni e conforto di quante ne abbiano i preti che reggono maestose cattedrali gotiche o romaniche. I miei "fedeli" sono veramente cari, perché ogni domenica gremiscono la chiesa e creano un clima di calda fraternità e di amicizia che mi conforta e scalda il mio cuore di vecchio prete, fortunatamente ancora appassionato di anime. Ma torniamo ai Don Vecchi. Da sognatore quale sono

sempre stato, pensavo che una così bella struttura, creata dalla mia vecchia comunità cristiana per dare un segno concreto di attenzione verso il prossimo, sarebbe diventata una specie di "convento" dove dedicarsi alla preghiera, all'amore fraterno e all'attesa del vicino incontro con il Signore, però le mie aspettative sono state deluse. Nella mia attuale piccola "parrocchia", infatti, ci sono anime pie, devote e zelanti, ma non mancano gli indifferenti, i non praticanti e forse c'è anche qualche non credente. Che cosa faccio per portare in paradiso questo piccolo gregge? Tento di esercitare al meglio la carità aiutando in qualsiasi modo chiunque si trovi in difficoltà per ragioni economiche o di salute e non goda dell'attenzione dei figli, convinti di aver sufficientemente provveduto, perché hanno trovato loro una collocazione in quella che ritengono sia una "casa di riposo". In realtà, è in assoluto la struttura più signorile e confortevole e costa meno di due terzi rispetto ad altre sistemazioni. Ogni sabato celebro la Messa e predico la confortante parola del Signore, con tutta la fede e l'entusiasmo di cui sono capace, anche se purtroppo non vedo i risultati

nei quali continuo a sperare. Nonostante le mie "predichette" e i miei costanti inviti, soltanto la metà dei residenti del Don Vecchi è presente alla celebrazione ogni settimana. La scarsa assiduità di questi anziani che, come me, sono a un passo dall'incontro finale con il buon Dio, è una spina che mi addolora e mi preoccupa perché so che il Signore mi domanderà "dove sono gli altri tuoi fratelli?". Da un paio di settimane ho ripreso la visita pastorale ai residenti, quella pratica che un tempo si chiamava "benedizione delle case" e che ho esercitato ogni anno per le duemilaquattrocento famiglie della parrocchia di Carpenedo. Il risultato, da un punto di vista umano, è splendido, gratificante, oserei dire esaltante, perché credo che ben pochi preti ricevano le manifestazioni d'affetto e di riconoscenza che accompagnano le mie visite in questi giorni. Mi viene da pensare che la stragrande maggioranza dei residenti mi voglia davvero bene, visto che spesso la riconoscenza si manifesta con un abbraccio caldo e fraterno che mi riempie il cuore di gioia. Ho, però, un cruccio, perché, io che vorrei tutto, mi dico che va bene, ma so che potrebbe andare meglio.



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti.